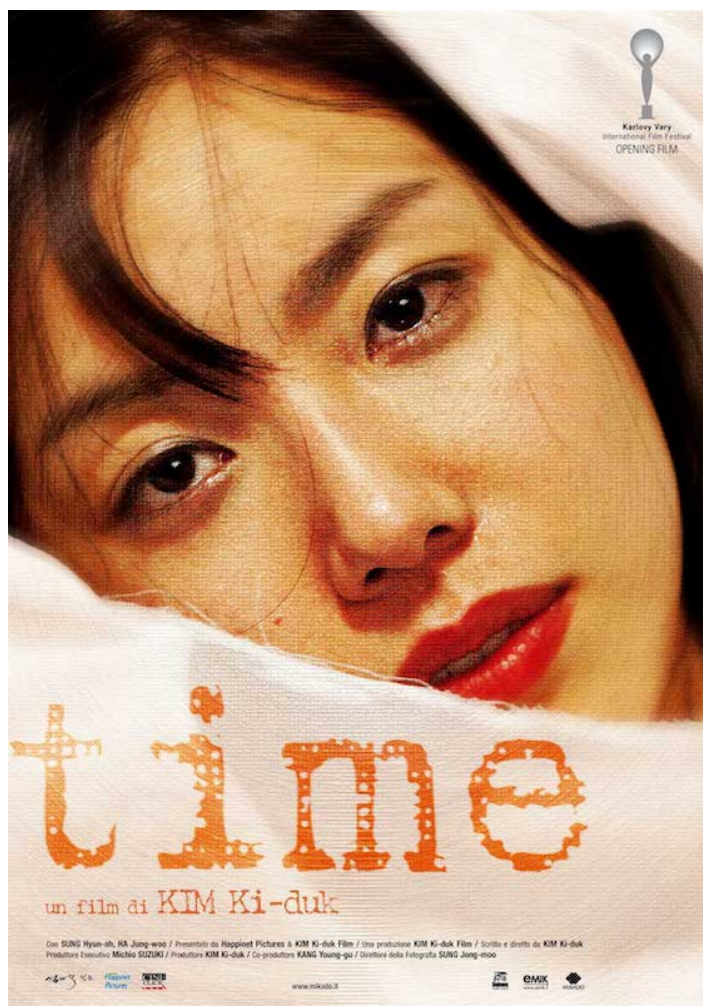


the MOVIE connection

home Il Lux The Last Tycoon schermipadova schede pagine speciali iniziative culturali MCmagazine contatti

Seh-hee e Ji-woo sono una giovane coppia all'apparenza affiatata e in perfetta armonia. Lei, però, è quotidianamente pervasa dalla gelosia, e mal sopporta le occhiate del suo compagno verso altre donne. Spaventata dallo scorrere del tempo e dall'idea che lui si possa stancare del suo volto, la ragazza si convince che l'unica soluzione sia affidare il suo volto alla di chirurgia plastica...Kim Ki-duk sfiora il boom dell'estetica del bisturi e la doppia personalità. Un film sofisticato, inquietante e calibratissimo: ancora una volta la scenografia e le scelte formali assumono per il regista coreano un'importanza pari a quella dei personaggi.



Shi gan

Corea del Sud/Giappone 2006 (97')

MC il MOVIE connection
MAGAZINE
www.mcmagazine.it

– Cineasta del silenzio, Kim Ki-duk realizza con **Time** la sua opera più discussa. Discussa, si badi, solo internamente, nel profluvio di parole che i protagonisti si rivolgono l'un l'altro, dacché molti critici festivalieri non hanno certo dovuto confrontarsi a lungo prima di decretarla opera irrisolta di un cineasta in declino. Alla distanza, possiamo dire che si siano sbagliati.



Delle due anime del cinema di Kim, l'una ellittica, l'altra esplicita, **Time** (in ciò ben più affine di quanto generalmente si voglia riconoscere alle atmosfere mute, ma improntate a un canonico sviluppo drammaturgico, del celebrato **Ferro 3**) si affida al didascalismo di una parlantina che denuncia sin dalle prime scene la natura isterica del rapporto tra i due innamorati protagonisti e accompagna con calcolato sadismo il loro incedere sul filo della paranoia. Come di consueto – e riallacciandosi in parte al precedente **Bad Guy** (2001), con cui condivide il principio di una trasformazione di sé che muove da un dato anzitutto estetico, qui la forma del volto, lì l'acconciatura dei capelli – il regista indaga la sua tesi piegando il quotidiano nella direzione dell'inconsueto, dell'eccezionale e inscenando un processo di seduzione e rifiuto che passa attraverso la Timorosa di perdere l'interesse del suo uomo, See-hee si affida a un medico per trasformare il proprio volto e presentarsi a lui nelle vesti di una nuova ragazza. Come reagirà Ji-woo?

Nel II sonetto del suo canzoniere, Shakespeare si interroga sullo sfiorire della bellezza causato dal tempo; in **Time** Kim allarga (e, in qualche modo, rovescia) la questione: può l'innamoramento sopravvivere all'ostinato

reiterarsi di una forma sempre uguale a se stessa? Contrariamente alla laconicità degli esordi, l'assunto è qui apertamente sviscerato in un serrato – e, invero, a tratti artificioso – botta e risposta tra i personaggi. Quel che sopperisce alle ridondanze della dialettica è, come sempre, la straordinaria concentrazione delle immagini e la loro tensione pittorica. Su tutte merita un accenno l'invenzione che sovrappone al volto della protagonista, dopo l'operazione che ne ha alterato i connotati, una maschera di carta con le vecchie fattezze. Così See-hee si presenta all'amato nel bar dove erano soliti incontrarsi per rivelargli la verità e Kim, da maestro qual è, dirige la scena alternando alle inquadrature strette sui due amanti, fra cui si consuma un melodramma di spietata ironia, quadri più larghi a includere il pubblico degli avventori, dove la natura farsesca della situazione si dichiara senza riserve. Nella medesima scena il dramma e la sua decostruzione.

Matteo Pernini – [mcmagazine 54](#)

altre voci...





L'amore è capace di resistere al tempo? Nel rapporto di coppia che sta durando da due anni fra una lei, Seh-hee e un lui, Ji-woo (Ha Jung-woo, un divo del cinema orientale), un piccolo incidente stendhaliano accentua nella donna l'ossessivo timore di veder spegnersi il fuoco della passione. Per reagire a questa prospettiva, Seh-hee prende una folle decisione: sparisce insalutata e dopo essere passata attraverso le manipolazioni di un chirurgo plastico si ripresenta a Ji-woo con un altro volto e il nome, diverso seppur simile, di See-hee (la brava interprete è Sung Hyun-ah). Arrivato all'opera numero 13, il 45enne coreano Kim Ki-duk film successivo in archivio si conferma uno fra i più interessanti cineasti della sua area, anche se alla vena poetica del capolavoro [Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera](#) (2003) si va man mano sovrapponendo un'ispirazione più fredda e una sapienza intellettualistica ([Ferro 3](#), [La samaritana](#)).

La matrice remota di questo stile va cercata dalle parti di [Michelangelo Antonioni](#), ma qui c'è l'impronta di una spiritualità orientale e di una serpeggiante sensualità. Come suggerisce il titolo, **Time** è una riflessione sul tempo che passa, sull'impazienza dell'effimero e sull'anelito a penetrare in profondità i misteri dell'anima. Ancora una volta la scenografia assume nelle scelte formali di Kim Ki-Duk una particolare importanza, vedi l'ambientazione di alcune fondamentali scene nel parco delle sculture di Baemigumi, celebre località poco lontana da Seul che si raggiunge via mare: i protagonisti si muovono tra le opere dell'artista Lee li-ho, collocate lungo la spiaggia, che simbolicamente rispecchiano il gioco pericoloso dei sentimenti e delle pulsioni sessuali. Il trascorrere delle varie identità, quando anche l'uomo entra nella logica della trasformazione facciale, allude pirandellianamente all'impossibilità di conoscersi e farsi riconoscere in un crescendo di tensioni nevrotiche destinato a sconfinare in un delirio tragico. **Time** è un film sofisticato, inquietante e calibratissimo.

Alessandra Levantesi – [La Stampa](#)



Abitato da personaggi estremi e quasi caricaturali (l'eccessiva ossessività di lei, l'attonita superficialità di lui), **Time** si presenta come un melodramma dalla struttura ciclica e dall'approccio gelido, che rende impossibile qualsiasi tipo di immedesimazione. Per il regista Kim Ki-duk è giunto il momento di riflettere sull'idea di Tempo, in un percorso iniziato con il precedente *L'arco* (2005) e che troverà il suo pieno compimento con *Soffio* (2007). L'opus numero 13 dell'autore coreano sancisce inoltre il passaggio a una logica – visiva e concettuale – più dichiaratamente “pop”, quasi da “blockbuster” in miniatura. Si tratta di un cambiamento significativo, che se da un lato allarga il bacino d'utenza, dall'altro semplifica e diluisce la potenza del messaggio: i dialoghi si fanno fin troppo espliciti e pleonastici, i simbolismi a tratti sfociano nello stereotipo o portano a vicoli ciechi, la sceneggiatura percorre alcune – seppur affascinanti – scorciatoie (su tutte, la rottura della quarta parete da parte di Seh-hee, che guardando la cinepresa si sfoga direttamente con lo spettatore). Nonostante questi limiti, **Time** aggiunge comunque un tassello importante alla filmografia di un cineasta che non smette di interrogarsi sul destino e sull'amore, analizzando da punti di vista obliqui gli esseri umani e la società contemporanea. Imperfetto, ma ricco di suggestioni e dotato di un soggetto di partenza di notevole spessore...

Longtake



“Ci ameremo per tutta la vita?”. Diciamoci la verità: questa domanda, prima o poi, ce la siamo posta tutti. Pochi però hanno “preso la situazione in mano” come Seh-hee. D'altronde, spaventata dall'idea che il trascorrere del tempo potesse indebolire la passione del suo uomo, la donna non ce la faceva più. Era diventata sempre più gelosa, fino a rendere il rapporto impossibile. Poi la decisione: Seh-hee scappa e si sottopone a un intervento di chirurgia plastica: solo così, ne è certa, riaccenderà la fiamma della passione. Lui, però, nel frattempo si sente solo. Per questo torna nell'isola dove ha passato momenti indimenticabili con l'amata. Ed è lì che incontra una donna... Time, tredicesima opera di Kim ki-duk, è un film assolutamente diverso dagli altri lavori del regista coreano. Qui, al posto dei lunghi silenzi carichi di significati, troviamo dialoghi anche serrati e una regia realistica. Ma la profondità è quella di Kim ki-duk. Niente è per sempre, ci rammenta l'autore. E, per mettere a fuoco una questione così filosoficamente universale, sceglie una protagonista odiosa, la donna che nessun uomo vorrebbe mai incontrare. E nella quale nessuna donna si vorrebbe immedesimare...

Roberta Bottari – *Il Messaggero*



settembre-ottobre 2006